

La Voce

DI SAMBUCA

Anno XXII - Settembre 1980 - N. 203

MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

PROTEGGIAMO LE SORGENTI

Le sorgenti di Adragna presentano particolari condizioni di vulnerabilità rispetto agli inquinamenti diretti e indiretti.

Durante la stagione estiva si sono verificati, tra i villeggianti nella contrada Adragna, numerosi casi di enterocolite acuta. Un fenomeno questo, per la verità, che ha interessato tanti altri centri dell'isola e che ha fatto chiamare in causa, come principale imputata, l'acqua. Accertamenti chimici e batteriologici hanno permesso di escludere — in maniera categorica — l'acqua come causa, prima e unica, di queste forme morbose che colpiscono in modo acuto l'apparato digerente. Gli organi preposti alla vigilanza dedicano al controllo degli acquedotti una cura particolare (prelievo di campioni di acqua per le analisi chimiche e batteriologiche fatte in maniera routinaria; clorazione delle acque distribuite...). Tutto questo nei centri abitati e, quindi, anche a Sambuca.

Ma in Adragna? Qui il problema si pone in termini del tutto diversi e sono più che giustificati i timori dei cittadini per un possibile inquinamento delle sorgenti locali che sono rappresentate da: 1) Sorgenti di Vanera; 2) Sorgente Castellana; 3) Sorgente Calcara; 4) Sorgente S. Barbara; 5) altre sorgenti minori.

Esaminiamo in dettaglio la situazione, sorgente per sorgente.

Sorgenti di Vanera

Le acque delle sorgenti di Vanera vengono raccolte nel serbatoio costruito nella stessa zona e distribuite, poi, per mezzo dell'acquedotto rurale. L'erogazione avviene, fino ad ora, tramite un certo numero di fontanelle dislocate lungo il per-

corso dell'acquedotto stesso.

Questo acquedotto rurale eroga acqua « per usi domestici », acqua cioè NON POTABILE.

Ciò è a conoscenza di tutti i cittadini che sono stati informati della non potabilità dell'acqua nell'estate del 1977 con manifesti affissi a cura dell'Amministrazione Comunale a firma dell'Assessore Comunale all'Igiene e Sanità Ins. Nino Gurrera e dell'Ufficiale Sanitario, dott. Giovanni Miceli.

Recenti analisi (effettuate a fine giugno) hanno confermato che le acque di Vanera non hanno i requisiti di potabilità. Il problema potrebbe essere risolto mediante la clorazione delle acque, installando un cloratore a goccia nel serbatoio.

A proposito di questo serbatoio abbiamo appreso recentemente (e stentiamo a crederci) che è privo di scarico di fondo, il che non ne facilita la pulizia. E' norma elementare che ogni serbatoio di acqua potabile « deve essere munito di scarico di fondo e di scarico di superficie ». Un'altra gemma, in senso negativo ovviamente, da aggiungere a tutte le incongruenze tecniche che hanno caratterizzato il sistema di raccolta delle acque di Vanera.

Sorgente Castellana

La sorgente Castellana, situata a quota 526, in concessione all'EAS, fornisce acqua al paese (previa raccolta nel serbatoio della Conserva) e serve — con allacciamenti diretti alle abitazioni — quasi tutte le utenze di Adragna situate al di sotto della quota succitata.

Le acque di tale sorgente, in base ai controlli effettuati finora, hanno i requisiti di potabilità. C'è da notare che l'EAS quando ebbe in concessione la sorgente effettuò delle razionali opere di captazione.

Sorgente Calcara

La sorgente Calcara è la principale fonte di approvvigionamento per la maggior parte dei villeggianti. A fine giugno sono stati effettuati, ultimi in ordine di tempo, dei prelievi di campioni di acqua per le analisi il cui esito è stato positivo: l'acqua ha i requisiti di potabilità.

Il pozzetto di raccolta della sorgente annualmente viene sottoposto a pulizia.

Fin qui le note positive.

Tutto bene quindi? Possiamo stare completamente tranquilli, in quanto le sorgenti sono ben captate, ben protette e offrono tutte le garanzie circa la costanza nel tempo delle caratteristiche di potabilità?

Sono tutti interrogativi ai quali non si può rispondere in maniera uniforme ed in modo affermativo.

(continua a pag. 8)

Franco La Barbera

NELL'INTERNO

- Cartagine? E' in Sicilia.
- Adranone: conoscere se stessi.
- Proposta di sistemazione a verde, di attrezzature sportive e di toponomastica della zona di trasferimento.
- Le Unità Sanitarie Locali.
- Vincenzo Navarro e le stufe di S. Calogero di Sciacca.
- Cronaca del Consiglio Comunale

Crisi della viticoltura e colture alternative

Sambuca di Sicilia conta già migliaia di ettari coltivati a vigneto, col cui reddito vivono (direttamente o meno) centinaia di famiglie. Sono ormai decine di miliardi all'anno che ruotano attorno a questo settore portante ed in continua espansione dell'economia sambucense.

In questa situazione, si inseriscono problemi gravissimi che sono legati all'aumento dei crescenti costi di produzione con i prezzi di vendita (piuttosto bassi) del prodotto; e, più in generale, risiedono nella commercializzazione del vino attualmente in crisi.

Esistono è vero delle coraggiose iniziative che hanno portato alla conquista di mercati inesplorati piuttosto importanti come quello degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, ma il grosso della produzione dell'anno scorso, per esempio, è rimasto pressoché invenduto in molte cantine sociali e tutto questo alla vigilia di una vendemmia promettente.

Ma i problemi non sono solo questi. Mentre i costi di produzione sono aumentati in grande misura, soprattutto la nafta e i prodotti chimici (come gli anticrittogamici) gli anticipi sugli ammassi, offerti dalla Regione, benché di poco maggiori dello scorso anno (sedecimilaottocentolire al quintale per le uve bianche e diciottomila per le uve nere) non sembrano sufficienti per far fronte alle maggiori spese. Senza contare che, come ogni anno, gli anticipi (per non parlare poi delle liquidazioni) giungono agli agricoltori con mesi di ritardo.

Di fronte a tutti questi problemi, sembra opportuno ricercare colture alternative alla vite, ad evitare che, con la rapida espansione degli impianti, l'agro sambucense diventi patrimonio di una sola coltura: la vite.

Ricerca colture alternative non è comunque facile, considerato che l'esperienza non si improvvisa e che i nostri agri-

coltori spesso sono lasciati in balia di loro stessi, senza adeguato aiuto di tecnici agricoli qualificati.

Comunque il problema è stato sollevato in una riunione tenuta il 20 settembre alla locale Cantina Sociale, dal dott. Giuseppe Venezia, direttore della condotta agraria di Sciacca.

Secondo il dott. Venezia, come coltura alternativa alla vite, può tentarsi la frutticoltura e in particolare la coltura del melo attraverso impianti sperimentali. E' stato accertato che l'agro sambucense è vocato per tale tipo di coltura e che non ci dovrebbero essere difficoltà di collocamento del prodotto, nella prospettiva dello sviluppo turistico nella zona di Sciacca.

La Regione Siciliana, con adeguate leggi, incoraggia questi tipi di impianti, con provvidenze estese a tutti i cittadini (anche non coltivatori diretti), anche se, ovviamente, ai coltivatori sono riservate provvidenze maggiori.

La conferenza del dott. Venezia, promossa dai dirigenti della Cantina Sociale, ha avuto il merito di sollevare il campanello d'allarme della crisi vitivinicola e di porre i necessari rimedi prima che sia troppo tardi.

Il punto nodale della questione sta comunque nella programmazione. Non basta per la Regione spendere una pioggia di miliardi che vengono utilizzati alla vecchia maniera, e cioè senza alcun riferimento alla programmazione e senza che la spesa passi per il controllo delle forze ciali.

Il Governo Regionale, ormai da alcuni anni, ha rinunciato a fare delle precise scelte di sviluppo, non dicendo cioè quale produzione va potenziata e quale no.

Pertanto, vediamo bene delle colture alternative alla vite, ma quando esse siano adeguatamente programmate e seriamente sperimentate.

Nicola Lombardo

TENUTO A FAVARA

Sinodo pastorale

Sambuca presente alla II sessione

Si è tenuta nei giorni 10, 11, 12 e 13 settembre, in Favara, la seconda sessione del Sinodo Pastorale Diocesano. Le Parrocchie di Sambuca così come le Comunità Religiose femminili sono state presenti al gran completo.

La partecipazione della Diocesi a tale avvenimento che ormai coinvolge non solo tutte le componenti della Chiesa di Agrigento, ma polarizza l'attenzione e l'interesse anche degli organi della Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.) e della C.E.S.I. (Conferenza Episcopale Siciliana), è stata straordinaria sia per il numero dei partecipanti come per il livello delle stesse presenze. Più di 150 i sacerdoti stabilmente presenti in Sinodo più altri che hanno partecipato a vari momenti di esso. Rilevanti le presenze dei Religiosi e delle Religiose, moltissime e molto qualificate la schiera dei laici.

L'intenso programma prevedeva l'alternanza di momenti di preghiera e meditazione e momenti di studio e riflessione.

L'argomento « La Parrocchia degli anni '80: una Comunità che evangelizza, santifica e promuove » è stato trattato in maniera

magistrale dal rev. Prof. Di Liberto di Caltanissetta nei suoi aspetti teologici: relazione completa, lucidissima e carica di molteplici elementi da meditare, approfondire e vivere. Gli aspetti, poi, pastorali e giuridici sono stati messi bene in evidenza dalla relazione condotta dal rev. Prof. Francesco Padalino. Serrati e molto interessanti gli interventi di sacerdoti e laici intervenuti nelle discussioni che hanno fatto seguito alle relazioni medesime vuoi in aula come nelle riunioni di gruppo.

Gli argomenti esaminati nei quattro gruppi (che si articolavano in quindici sottogruppi) riguardavano i seguenti argomenti: 1°) evangelizzazione; 2°) formazione permanente; 3°) rinnovamento delle strutture; 4°) realtà emergenti e territorio, cultura e lavoro, la donna, i giovani.

Nell'ambito, poi, dello stesso Sinodo alcune idee di massima sono state espone per un « Direttorio Diocesano Liturgico-Pastorale sui Sacramenti » predisposte in una equipe

(continua a pag. 8)

Mario Risolvente